

Le routine domestiche e la produzione dell'ordine familiare nei racconti di madri lavoratrici

di *Francesca Alby**, *Cristina Zucchermaglio**

Le routine domestiche sono una delle risorse che tessono la trama della vita quotidiana familiare. Senza di esse, ogni giornata andrebbe reinventata e ogni azione andrebbe ogni volta progettata, esplicitata e spiegata, rendendo la vita familiare caotica e ingestibile. In questo lavoro viene analizzato, attraverso focus group con 15 madri lavoratrici, in che modo le routine domestiche contribuiscono a sostenere lo svolgimento di vite familiari “indaffamate” a causa della difficile conciliazione di esigenze lavorative e familiari. Attraverso un’analisi funzionale delle narrazioni prodotte durante i focus group, abbiamo identificato alcuni dei modi in cui questo sostegno avviene. In particolare abbiamo analizzato le funzioni che le routine hanno nel coordinamento di molteplici linee di attività e il loro carattere di risorsa locale per l’azione e per il pensiero pratico. Viene, infine, considerato il ruolo che posizionamenti morali personali, ideologie di genitorialità e concezioni dell’uso del tempo e dell’efficienza diffuse nella nostra società possono avere nello spiegare la varietà e la diversificazione delle routine familiari.

Parole chiave: *routine domestiche, coordinamento, vita quotidiana, famiglia, focus group.*

I Introduzione

La nostra vita quotidiana è spesso un’esperienza ripetitiva, organizzata da azioni che tendono a riprodursi in routine stabili.

In questo studio analizzeremo come 15 donne (madri e lavoratrici full-time) parlano dei modi nei quali le routine contribuiscono a sostenere la loro “indaffarata” vita domestica. Il nostro studio si inserisce in una linea di ricerca qualitativa (Hochschild, Machung, 1989; Doucet, 2001; Pontecorvo, 2006; Ochs, Kremer-Sadlik, 2007) che studia proprio quelle famiglie definite come “sovrafficate” nelle quali entrambi i genitori hanno un lavoro fuori casa a tempo pieno e hanno almeno un figlio minore di 10 anni (ISTAT, 2008). Dagli studi sull’uso del tempo (Blair, Lichter, 1991; Gershuny, 2000; Gregson, Lowe, 1993; Shelton, 1990) e da analisi quantitative sulla divisione del lavoro domestico (ISTAT, 2008) sappiamo che nelle famiglie italiane la distribuzione del lavoro familiare è sbilanciata a sfavore delle donne, molto più che negli altri paesi europei e in modo più persistente.

* Sapienza Università di Roma.

te nel tempo (Eurostat, 2004). Un'area di ricerca internazionale in forte sviluppo che esplora la divisione del lavoro domestico indica che le madri sono spesso responsabili dell'organizzazione domestica anche quando sono altri membri della famiglia a eseguire i singoli compiti (Daly, 2002; Doucet, 2001; Hochschild, Machung, 1989). Questa distribuzione asimmetrica produce una significativa fatica e “contrazione dei tempi” che è particolarmente pesante nel caso delle donne che sono madri e lavoratrici (ISTAT, 2008). Il nostro studio vuole approfondire il punto di vista proprio delle madri lavoratrici dato il ruolo preponderante che giocano nella realizzazione dei compiti familiari e domestici. La letteratura di sociologia femminista (Oakley, 1974; Hochschild, Machung, 1989) sottolinea come i contesti familiari, così come gli altri contesti sociali istituzionali sono caratterizzati da specifiche relazioni di potere che si riproducono nella distribuzione dei compiti e delle responsabilità domestiche. Non esploreremo qui questi aspetti non avendo accesso al punto di vista degli altri membri familiari; ci focalizzeremo invece sulla “routinizzazione” della vita domestica e su come le donne rendono conto di questa pratica sociale e delle sue funzioni nello svolgimento del lavoro domestico e familiare. In questo studio le routine sono considerate come un risultato “fluido” e provvisorio: esse rappresentano configurazioni temporanee che le famiglie adottano a un certo punto del ciclo di vita familiare e che riflettono loro preferenze, significati e valori. Nell'analisi delle routine quotidiane ci siamo basate su quello che Dreier (2011, p. 10) afferma relativamente alla condotta nella vita quotidiana, la quale: «involves persons coordinating their various obligations, relations, and activities with their various co-participants in various social contexts across the day. To do so, persons set up more or less loose agendas and develop more or less elaborate ordinary sequences of activities to be carried out regularly».

Le routine giocano, quindi, un ruolo importante agendo come risorse per affrontare sia eventi ricorrenti che imprevisti nella nostra vita quotidiana, come andremo ora ad approfondire nel prossimo paragrafo.

2

Le routine come pratica e come discorso

Come sostantivo “routine” è usato per oggettivare una capacità collettiva di realizzare pattern di azione riconoscibili (Nelson, Winter, 1982). Come aggettivo “routine” può indicare un giudizio su una proprietà variabile di un pattern di azione, come la ripetitività (Gersick, Hackman, 1990), la varietà (Daft, Macintosh, 1981) o l'automatismo (Ashforth, Fried, 1988).

In un senso generale, le routine immagazzinano significati che diventano scontati, conoscenze per la loro esecuzione che diventano automatiche, dando fluidità e ordine alla vita quotidiana.

Nella psicologia *mainstream* le routine sociali sono state tradizionalmente considerate come conseguenze di schemi cognitivi (“script” in Schank, Abelson, 1977; “schemi pragmatici di ragionamento” in Cheng, Holyoak, 1985) che organizzano le informazioni e le conoscenze derivanti dall’esperienza di azioni quotidiane.

All’interno di una psicologia di impostazione culturale, Scribner (1986) sottolinea la rilevanza di considerare le routine e le pratiche di routinizzazione dentro i più ampi sistemi di attività. Scribner (1986, p. 28) sottolinea il ruolo delle routine come risorse per la soluzione dei problemi nella vita quotidiana: le attività meno routinizzate pongono più “problemi” e quindi richiedono l’acquisizione di maggiori informazioni per la loro soluzione. Le routine non sono considerate come configurazioni chiuse, ma sistemi aperti che possono essere riconfigurate creativamente per affrontare situazioni impreviste. In questo quadro: 1. il pensiero è posto all’interno di attività quotidiane significative; 2. cambiamenti e variazioni sono già incorporati nelle pratiche routinarie. Scribner (1984) osserva che la condotta competente è infatti quella che evita di essere intrappolata in ripetizioni identiche delle stesse azioni ma che, al contrario, continuamente genera ipotesi, è guidata dagli eventi, utilizza opportunità “nascoste” nel mondo sociale e materiale. È quindi nel corso dello svolgimento delle pratiche ordinarie che differenze e variazioni possono emergere contribuendo a sviluppare il sistema di attività.

Consideriamo quindi le routine, seguendo il lavoro pionieristico di Scribner, come pensiero pratico situato all’interno di più ampi sistemi di attività.

Data la natura discorsiva dei nostri dati (narrazioni prodotte all’interno di focus group), analizzeremo anche, considerando i contributi innovativi di Edwards (1994) e Suchman (1987), come la vita familiare viene rappresentata nel discorso in forma di routine.

Edwards (1994) ha descritto le routine come un tipo di produzioni discorsive all’interno di conversazioni quotidiane avvenute in diversi contesti e le ha chiamate “script formulations”. Nel fare questo egli fa riferimento alla “script theory” pur tuttavia distanziandosene: mentre la prima cerca di formalizzare il senso comune e vede le azioni come guidate da strutture di conoscenza mentali¹, Edwards tratta le “script formulations” come narrazioni, cioè modi con cui le persone proiettano, ricostruiscono e rendono comprensibili le loro azioni nel mentre le raccontano. La sua analisi mostra come il raccontare gli eventi in questo modo “scripted” va considerata in sé come un’azione che produce degli effetti pragmatici sia nell’orientare il proprio comportamento che nel darne conto intersoggettivamente.

Tali descrizioni degli eventi quotidiani come tipici e routinari, infatti, mentre danno conto agli altri della loro canonicità, allo stesso tempo ne costruiscono l’*accountability*, rendono conto delle scelte che ne sono alla base.

Suchman (1987) ha dato un contributo fondamentale nel chiarire ulteriormente la natura e la funzione di tali forme narrative. Secondo l’autrice descrizioni

di sequenze di eventi, quali i piani, sono «artifact of our reasoning about action», interpretabili come «imagined projections» e «retrospective reconstructions» (1987, pp. 38-9). Entrambi questi contributi sono particolarmente utili nelle analisi delle narrazioni delle nostre intervistate, in quanto ci mettono in guardia dal considerare l’azione come direttamente generata da questi dispositivi retorici. Il fatto che l’azione sia rappresentata discorsivamente come sempre uguale a se stessa non deve trarre in inganno: essa è sempre in evoluzione per adattarsi alle circostanze e trova soluzioni intelligenti nell’interazione nel qui-ed-ora con l’ambiente.

3 Partecipanti, dati e procedure di analisi

L’articolo analizza i dati raccolti attraverso 5 focus group che hanno coinvolto 15 madri lavoratrici appartenenti a famiglia a doppia carriera (Zucchermaglio, Alby, Scozzafava, 2009).

Sebbene i focus group non abbiano fornito un accesso diretto alle attività domestiche², hanno tuttavia permesso di analizzare le routine all’interno del più ampio sistema di attività. In particolare è stato possibile cogliere, attraverso ricostruzioni retrospettive, le interconnessioni fra differenti linee di attività domestica che coinvolgevano membri familiari diversi, l’evoluzione temporale delle attività, anche in diversi stadi della vita di una famiglia, il punto di vista delle donne sull’organizzazione domestica familiare.

Le partecipanti abitavano a Roma. Entrambi i membri della coppia lavoravano full-time fuori casa e avevano almeno un figlio con meno di 10 anni. La loro età varia fra 37 e 50 anni (età media = 42,7). Svolgono attività lavorative quali il medico, l’avvocato, il commercialista, la segretaria, la professoressa.

Le interviste di gruppo erano svolte con 3 partecipanti alla volta e condotte da un’intervistatrice. È stato loro chiesto di raccontare le routine quotidiane e la suddivisione del carico di lavoro domestico e di cura dei figli. È stata fornita una lista di attività che includeva compiti domestici (pulire la casa, fare la spesa) cura dei figli, mantenimento di relazioni sociali (con la famiglia allargata, con gli amici dei figli), gestione finanziaria, tempo libero. Alle intervistate veniva, inoltre, chiesto di riportare eventuali problemi legati al carico di lavoro domestico.

Tale metodologia di indagine è stata preferita ad altre per il potenziale nel favorire narrazioni estese e fornire esempi situati di routine-in-uso (Wilkinson, 1998).

I focus group sono stati videoregistrati e trascritti verbatim.

Due ricercatori hanno letto i trascritti più volte. I ricercatori hanno indipendentemente individuato parti di narrazioni in cui le intervistate parlavano della loro vita domestica in modo “scripted”, evidenziandone la regolarità. Edwards chiama “script” descrizioni di eventi che sono rappresentati come «part of a re-

peated pattern or as exceptions of a repeated pattern» (Edwards, 1994, p. 220). Tali descrizioni-script individuate nelle narrazioni sono state organizzate tenendo conto della loro funzione nel sistema di attività domestica, come presentato nella sezione di analisi che segue. Tale analisi “funzionale” permette di cogliere «the what-for-of-thinking, to examine how thinking is related to doing, and to identify the factors in the world, as well as the representations in the head, that regulate its functioning» (Scribner, 1984, p. 16).

Abbiamo quindi selezionato le descrizioni che potessero mostrare la varietà dei modi con cui i partecipanti parlano della routinizzazione delle loro attività domestiche.

Nell’analisi ci chiederemo in particolare: 1. in che modo le routine sostengono i sistemi di attività domestica delle intervistate? 2. In che modo preferenze e priorità personali danno forma alle routine domestiche? 3. In che modo le routine sostengono il pensiero pratico?

4 Routine per...

4.1. Coordinare linee di attività molteplici

Un primo aspetto che connota le routine domestiche descritte nelle interviste è il loro carattere di coordinamento delle numerose e diverse attività familiari. Nelle narrazioni relative all’organizzazione quotidiana della vita familiare traspare un complicato intreccio di attori, attività, luoghi e tempi tenuti insieme da attività routinizzate che funzionano da “contratto sociale”. Ne vediamo un esempio nel racconto che Fiamma fa di un pomeriggio tipico (cfr. estratto 1).

Estratto 1

Fiamma: (...) Il pomeriggio coperto da tate, perché il bambino torna da scuola... quindi da tate, due pomeriggi a settimana che fa sport da un’altra parte lo porta mio marito, quindi... mio marito intercetta il pulmino di ritorno da scuola, se lo prende gli fa fare i compiti e lo porta... e poi le serate un po’ io un po’ mio marito, a volte se dobbiamo uscire, una tata.

La narrazione di Fiamma è il racconto di una routine settimanale che contiene aspetti normativi dati dai vincoli temporali che hanno una loro ripetitività e nel quale lo scenario prefigurato è dato come prescrittivo e normativo. Il fulcro attorno al quale si articola questa pianificazione è il figlio (o figli), i suoi impegni (sport, compiti ecc.) e i suoi vincoli orari rispetto ai quali vanno coordinate le attività degli adulti che si prendono cura di lui. E tuttavia, a dispetto della centralità che gli viene data nel dar conto delle scelte relative all’organizzazione quotidiana, il figlio viene rappresentato come esecutore od oggetto di attività di cui i genitori sono responsabili e promotori (“gli fa fare i compiti”, “se lo prende”).

Anche la descrizione della progettazione settimanale prodotta da Sveva presenta una sequenza ripetitiva di eventi, incastrati in una complicata matrice che incrocia orari e attività molteplici (cfr. estratto 2)

Estratto 2

Sveva: la spesa o la faccio... sì la spesa il sabato e la domenica spesso mi succede di farla, oppure il giovedì che c'è questa signora magari io esco una mezz'oretta lei rimane a finire e io esco e faccio la... però ecco anche lì devi fare tutto di corsa, poi adesso che lei ((la figlia))... il giovedì la vado a prendere io per esempio, perché mi sembra stupido visto che lei sta dietro casa farla andare a prendere dai nonni poi devo andare dai nonni, allora la vado a prendere io direttamente alle quattro e mezza, lei viene a casa la signora finisce di fare quello che fa e noi ce ne stiamo in una stanzetta che è già pronta, pulita.

La narrazione della routine settimanale di Sveva è anch'essa formulata al presente proprio per sottolinearne la regolarità e ripetitività (un “ritmo” lo definisce una delle nostre intervistate). In questo modo stabilisce una forma di canonicità normativa degli eventi, simile a quella ritrovata nelle narrazioni definite «templates» da Fasulo e Zucchermaglio (2008, p. 353) che hanno la funzione di «conveying examples of how things could go, on the basis that they happened that way at least once to somebody or that one can imagine them going that way again».

La routinizzazione delle attività può contribuire ad un’efficienza nella gestione dei tempi e alla creazione di standard di comportamento a cui tutti nella famiglia si allineano promuovendo da un lato il coordinamento, dall’altro la percezione di un senso di ordine e normalità.

Il fatto che l’azione sia rappresentata come sempre uguale a se stessa è tuttavia anche un artefatto retorico dovuto al tipo di ricostruzione richiesta nell’intervista. Le attività quotidiane, pur se routinarie, prevedono spazi di negoziazione e di individuazione di soluzioni contingenti (cfr. estratto 3).

Estratto 3

Elena: (...) diciamo che il pomeriggio è sempre un sentirsi al telefono e valutare quello che c’è da fare e in genere ce la facciamo perché lui lavora vicino casa e in un attimo è sul posto.

Nel racconto di Elena, ad esempio, si parla della routine pomeridiana in cui la coppia si sente al telefono per decidere il da farsi “in base a quello che c’è da fare” sfruttando la vicinanza e flessibilità del lavoro del marito.

La varietà nelle routine che emerge dalle narrazioni delle intervistate evidenzia il legame tra le scelte progettuali e gli specifici vincoli temporali e spaziali (“lui lavora vicino a casa”) della vita familiare, della disponibilità di sistemi di sostegno sociale (nonni, aiuti esterni) e delle diverse priorità assegnate ai bisogni dei diversi individui e alle attività familiari.

Ci sono, inoltre, evoluzioni legate ai cambiamenti del ciclo evolutivo del gruppo familiare, come riassunto da Piera, che distingue tra una fase di vita senza figli, una con figli piccoli e infine quella attuale con figli grandi (cfr. estratto 4).

Estratto 4

Piera: (...) quindi è già diverso no? io ce ne ho uno più grande che adesso c'ha 14 anni. Allora c'è na fase quando non c'erano, una fase quando erano piccoli, e na fase che è quella attuale... perché non è la stessa cosa insomma, voglio di'.

Nelle parole di Piera le fasi della vita familiare e i relativi carichi di lavoro e scelte organizzative sono strettamente legate alla nascita e alla crescita dei figli. Anche Celeste sottolinea come ci siano cambiamenti nelle routine organizzative familiari legate alla crescita dei figli (cfr. estratto 5).

Estratto 5

Celeste: la mia situazione è stata molto... si è modificata negli anni perché io c'ho tre figli... per cui...

Francesca: un'escalation di figli!

Celeste: è stata un'escalation con una serie di modificazioni di organizzazione... perché il primo che ormai c'ha 14 anni, il quale è disposto, che adesso la situazione si sta modificando, all'inizio c'era una nonna valida che aiutava e una baby-sitter al pomeriggio e una donna di servizio un paio di volte a settimana, per la gestione della casa. Io non ero, io lavoravo all'università, però non ero ancora assunta, per cui anche con un'elasticità di orari maggiori. Poi è arrivato il secondo e sul secondo abbiamo allungato gli orari delle donne di servizio... nel senso che venivano fino alle tre in modo da coprire casa e bambini... e a quel punto è venuto a mancare l'aiuto della nonna della madre, di mia madre, perché ha avuto un incidente... e piano piano siamo arrivati ad una donna fissa a casa, e questo ovviamente ha cambiato parecchio...

Nel caso di Celeste l'evoluzione di tali strutture emerge come legata non solo alla nascita di nuovi figli e alla loro crescita, ma anche al variare di alcune risorse (validità dell'aiuto di una nonna), alla diversa flessibilità del proprio tempo di lavoro e all'allungamento della presenza di aiuti esterni. È visibile qui la relazione fra routine familiari, risorse e vincoli presenti nei diversi momenti del ciclo di vita. Tali elementi vengono configurati dalle abilità organizzative e progettuali delle intervistate in un disegno che è in continuo cambiamento.

4.2. Anticipare gli imprevisti

I cambiamenti possono essere graduali come quelli legati alla crescita dei figli ma anche improvvisi, legati ai tanti imprevisti che caratterizzano la vita quotidiana. Le routine sono anche in questo caso una risorsa utilizzata come riferimento per dar conto di scostamenti e possibili modificazioni di comportamenti rispetto ad

un ordine canonico ed atteso agli eventi. Sono la base da cui ripartire per costruire un nuovo ordine degli eventi.

Ad esempio, nel loro modellare sequenze di eventi tipici e ricorrenti, le routine descritte dalle intervistate permettono di incorporare anche “pre-costruzioni” (*preconstructions*, Ochs, 1994, p. 108) di eventi possibili, attesi o nuovi che potrebbero accadere. In questo senso le routine raccontate dalle intervistate creano non solo, come abbiamo visto, una struttura stabile e ripetitiva di azioni pianificate, ma permettono nello stesso tempo di anticipare anche i non infrequenti imprevisti che caratterizzano la vita familiare. Miriam parla, ad esempio, dell’eventuale ammalarsi dei figli, evento tipico ma imprevedibile nel tempo del suo accadere (cfr. estratto 6).

Estratto 6

Miriam: (...) uno si deve barcamenare, sono io e l’altra, e l’altra persona quindi... cioè la vita si complica, basta che uno si ammala...

Alessandra: classico...

Miriam: uno si ammala, per andarli a prendere a scuola diventa un caos, perché ci vogliono due persone una che sta a casa con quello che sta malato e una che va a scuola a prendere il bambino, fosse anche solo per mezz’ora il tuo pomeriggio si spezza perché tu alle quattro e mezza devi stare lì... o a casa o davanti a scuola, e una volta ti copre il nonno...

Francesca: certo, sì.

Miriam: le altre volte devi telefonare, insomma la creatività impera, c’è un problem solving unico... (ridono) insomma è un po’ faticoso sì.

Tali capacità di ideazione di piani alternativi di azione si caratterizza, come dice Miriam, come un “problem solving” locale in cui vengono messe in campo risorse alternative e aggiuntive (nonni, baby sitter) e in cui vengono velocemente gli aspetti già programmati. L’organizzazione routinaria “salta”, ma nello stesso tempo è proprio la presenza delle routine che permette di definire l’emergenza come tale e di affrontarla modificando quello che nella routine può essere modificato, ritrovando infine un ordine degli eventi all’interno della prefigurazione di scenari possibili.

Le routine sono quindi risorse flessibili che incorporano già possibili variazioni. Piani alternativi sono già in programma in modo da sostituire rapidamente le pratiche correnti in caso di incidenti, malattie o cambiamenti contingenti.

4.3. Assegnare priorità

Essendo nella condizione di avere molte attività senza il tempo di realizzarle tutte, le intervistate si trovano coinvolte in un’impresa interpretativa che le porta ad assegnare valori e significati alle pratiche domestiche e a identificare scopi e priorità.

Tali priorità – e le routine che ne conseguono – sono anche molto varie e diversificate tra le partecipanti. Nell’interazione che segue, ad esempio, per Francesca stirare non è un’attività prioritaria, mentre per le altre sì. Intorno a queste diverse priorità si organizzano pratiche domestiche differenziate (di gestione del bucato e di acquisto dei vestiti) e si mettono in gioco competenze locali (appendere “bene” le t-shirt è qualcosa che riescono a fare Francesca e la cognata di Alessandra, ma non Alessandra e Miriam).

Estratto 7

Francesca: no, noi... noi non stiriamo, per fortuna mio marito si mette... non va in un posto dove si mette la camicia per cui praticamente di solito non stiriamo mai, tranne proprio casi eccezionali.

Miriam: c’è una mia amica che non stira mai, io non riesco a capire come si fa a non stirare.

Alessandra: pure mia cognata non stira mai, io non riesco a capire, io stiro tutto, cioè io stiro, mi stira tutto ((la colf)).

Francesca: io non stiro mai, uno si veste in funzione del non stirare, cioè quindi sceglie proprio il look...

Alessandra: ho capito.

Miriam: ma anche se ti metti una t-shirt, non la stiri?

Francesca: no, la appendi bene...

Miriam: eh pure lei mi dice la appendi bene.

Alessandra: pure mia cognata dice la appendi bene, ma a me proprio non mi riesce...

Miriam: ma io pure ci provo, la appendo bene, poi alla fine... è che rimane sempre un po’ accartocciata.

Alessandra: pure io ci provo, poi alla fine non mi viene...

Differenti pratiche domestiche (gestire il bucato, comprare i vestiti) sono organizzate in base a preferenze diverse e impliciti criteri di rilevanza. In questo caso sono anche in gioco competenze specifiche: appendere una maglietta “nel modo giusto” è qualcosa che Francesca e la cognata di Alessandra sanno fare, ma non Alessandra e Miriam.

Per tutte le intervistate il tempo è una risorsa scarsa ma viene impegnato in modo diverso dedicandolo ad alcune attività e non ad altre. Tra i criteri adottati nelle scelte quello maggiormente riportato è il benessere dei figli. Nel caso che segue, ad esempio, Miriam collega la routine scolastica dei figli alla sua convinzione che “la scuola elementare è fondamentale”, e che “questo tempo non si recupera”. Miriam mette quindi al primo posto questo obiettivo scolastico anche se questo comporta maggiore fatica e complicazioni organizzative per lei (“preferisco massacrarmi cinque anni”; cfr. estratto 8).

Estratto 8

Miriam: (...) ho fatto anche delle scelte un po’... diciamo che non tutti condividono, i

miei figli stanno tutti e due alla... ai moduli, al tempo modulare, questo complica talmente la vita... hanno solo due pomeriggi ((a scuola)).

Francesca: due pomeriggi... ah ecco...

Miriam: quindi insomma i vincoli sono di più... però insomma ho sperimentato anche il tempo pieno, sono scelte che non tutti fanno e io in qualche modo me le sono permesse, sia perché economicamente mi posso permettere comunque una persona che mi dà una mano...

Alessandra: Certo

Miriam: sennò avrei dovuto fare ob torto collo, sia perché insomma è anche un investimento, una scelta, nel senso che la scuola elementare per me è fondamentale... l'anno scorso mia figlia ha fatto un anno abbastanza disastrato in una sezione a tempo pieno e... e quindi quest'anno ha cambiato, cioè alla fine dell'anno leggeva come una ragazzina al primo mese di scuola elementare e io non me lo posso permettere, cioè preferisco massacrarmi cinque anni, insomma trovare altre soluzioni ma questo come base... non si recupera questo tempo, questa è la mia opinione (...).

Miriam mette al primo posto la qualità dell'esperienza educativa dei suoi figli, seguendo la sua convinzione che “la scuola elementare è fondamentale” e che “questo tempo non si recupera”. Di conseguenza, Miriam sceglie quella che ritiene essere una “buona” scuola anche se con una organizzazione di tempi che le comporta sforzi e organizzazione di complesse routine domestiche.

In un'altra intervista, Stella dichiara di aver scelto di investire sulla qualità dei pasti, usando eventualmente il tempo del weekend per preparare dei sughi fatti in casa in modo da ottimizzare la preparazione della cena dei giorni lavorativi. Poi continua dicendo che ci tiene a preparare pasti completi di tutte le portate, perché per lei è molto importante che la figlia “mangi in un certo modo” (cfr. estratto 9).

Estratto 9

Sara: (...) noi ci possiamo pure mangiare la pasta col parmigiano biologico e con l'olio fatto da me. La bambina deve mangiare il primo, il secondo e la frutta la deve mangiare, la verdura la deve mangiare, quindi io su questo sono abbastanza proprio... nel senso per me è molto importante che lei cresca mangiando in un certo modo.

Tali priorità che mettono al centro i figli nel dare forma alle routine domestiche riflettono anche valori e ideologie di genitorialità e concezioni dell'infanzia diffuse nella nostra società. Le routine domestiche da questo punto di vista incorporano modi di vita, modi di essere genitori, ideologie di cura dei figli che posizionano le intervistate come agenti morali che cercano “ciò che è bene” e “ciò che è veramente importante” (Kremer-Sadlik, 2009) per la loro famiglia. Le intervistate, quindi, non solo hanno organizzato la loro vita familiare nelle routine narrate, ma le hanno anche valutate orientandosi e scegliendo dove posizionarsi all'interno di diversi discorsi morali in corso nella nostra società relativi alla genitorialità, alla cura dei figli, ma anche a discorsi e ideologie relativi alla gestione del tempo, al

valore dell'efficienza e della competenza. Da questo punto di vista l'assunzione della scarsità di tempo è in qualche modo una concettualizzazione che offusca il ruolo che le rappresentazioni identitarie, la cultura, le ideologie possono avere nel dare forma alle routine domestiche. Attraverso la molteplicità delle routine domestiche e la loro notevole differenziazione, le intervistate costruiscono quindi anche una loro posizione specifica che rende conto della loro unicità come famiglia e del loro modo personale di dare significato e reinventare pratiche culturali, dispiegando la loro agentività.

4.4. Le routine come risorse per il pensiero pratico

Come abbiamo visto le routine coinvolgono diversi ambiti di attività legate alla cura della casa e dei figli. L'aspetto più faticoso e impegnativo, secondo le intervistate, non è tuttavia legato ad un ambito particolare o all'esecuzione di compiti specifici, ma ad un lavoro preparatorio che è premessa della realizzazione di altri compiti. Piera lo descrive come "un lavoro dietro" che dà l'impressione che "le cose vadano da sole" (cfr. estratto 10). Tale impegno è descritto, inoltre, come poco riconosciuto dalla famiglia e dalla società, come non avente lo *status* di un "vero lavoro".

Estratto 10

Piera: (...) sembra che le cose vadano da sole... cioè uno non capisce che c'è tutto un lavoro dietro. Se le cose vanno in un certo modo, non è perché da sole vanno così, insomma no? C'è qualcuno che ci pensa insomma. E questo invece secondo me è scarsamente capito.

Tale opinione sullo scarso riconoscimento di questa attività come "lavoro per la famiglia" si riscontra anche nella sua descrizione come "lavoro mentale", come qualcosa cioè che avviene "nella testa" e quindi non così visibile e osservabile dagli altri.

Vediamo un altro esempio di tale lavoro preparatorio quando Sofia sceglie cosa comprare al supermercato ed esegue l'ordine via Internet. È poi suo marito che andrà a ritirare la spesa in negozio (cfr. estratto 11).

Estratto 11

Sofia: (...) io mi alzo e inizio a preparare la colazione per tutti quanti poi do un'occhiata velocissima alla lista della spesa e faccio le ordinazioni, perché lui ha la COOP sotto l'ufficio e quando esce prende e porta... ma glielo devo dire, poi alle volte lo fa autonomamente però non è così...

In questo caso, sebbene sia il padre a ritirare la spesa, Sofia ha svolto un lavoro preparatorio che consiste non solo nel fare una ricognizione del cibo presente in casa e quindi fare l'ordine, ma anche nell'aver presente i bisogni e le preferenze

ze alimentari dei diversi individui della sua famiglia o nell'immaginare possibili pasti da preparare; attività queste che, ad un livello più generale, richiedono un'attenzione e un monitoraggio continuo degli altri e l'anticipazione di corsi di azione futuri. Questa routine domestica relativa al "fare la spesa" comprende quindi una parte di progettazione e una di esecuzione, in questo caso realizzate da due persone diverse. La prima parte di lavoro preparatorio, che è anche quella più complessa, rischia di passare inosservata se ci si focalizza su una definizione di routine legata solo alla esecuzione di compiti domestici.

Lo sforzo cognitivo implicato nelle routine domestiche è ben descritto anche nell'esempio seguente, in cui Sara, commentando su quanto detto da Elena in precedenza, sottolinea che la fatica non è nell'andare a comprare il latte, ma nel ricordarsi di farlo (cfr. estratto 12). Poi aggiunge che spesso chiama il marito per ricordargli di fare il bagnetto alla bambina.

Estratto 12

Sara: il discorso del latte no? Cioè a me è quello che mi pesa, non è neanche tanto la fatica che devo portare le buste...

Elena: è il fatto di non potertelo dimenticare.

Sara: brava.

Elena: è il fatto che se non ci pensi tu...

Sara: bravissima è il fatto di non potermelo dimenticare, cioè io non mi posso dimenticare del fatto che la sera la bambina va lavata. (...) Per dirvi, quindi se io torno alle otto e la bambina non è stata lavata può andare pure bene una volta che non viene lavata però io il pensiero non riesco a non avercelo... capito? Cioè devo telefonare e dirgli ma gliel'hai fatta la doccia alla bambina? Gli hai fatto il bagnetto alla bambina?

La formulazione di Sara "non posso dimenticarmelo" sottolinea che l'igiene della figlia è un obbligo che ha una rilevanza morale diversa per lei e per il marito (Ochs, Kremer-Sadlik, 2007; Sterponi, 2010). Tale igiene richiede che vengano rispettati certi standard (un bagnetto quotidiano) che lei ha fissato e che il marito rispetta su sua richiesta. Anche se il marito fa il bagno alla figlia, lei resta responsabile per aver progettato tale azione e, infine, anche per la sua realizzazione ultima.

Questo esempio sottolinea da un lato come le routine domestiche siano spesso un'impresa collaborativa, dall'altro come esse includano attività progettuali e cognitive (come il ricordare) che giocano un ruolo essenziale nello sviluppo dell'azione.

Così dicendo non si vuol ritornare ad una visione cognitivista che chiama in causa il ruolo di schemi mentali nell'orientare l'azione; al contrario si vuole sottolineare come le stesse azioni routinarie possano costituire una risorsa cognitiva, come cioè nell'azione stessa ci siano risorse per sostenere funzioni di memoria o di progettazione o prefigurazione implicate nello sviluppo dei corsi di azione. In questo senso le routine sono "pillole" di pensiero pratico,

sempre pronte all'uso nel far fronte alla complessità e alla variabilità della vita quotidiana.

Più in generale, questi risultati suggeriscono quindi la rilevanza che, nelle routine domestiche, assumono le attività gestionali (quali supervisionare, progettare, valutare) rispetto alle attività operative (fare il bucato, cucinare), contribuendo a ripensare l'idea del lavoro domestico come una serie di operazioni banali e intellettualmente poco complesse.

5 Conclusioni

Le routine domestiche sono una delle risorse che tessono la trama della vita familiare, uno dei mattoni del mondo quotidiano di una famiglia. Senza di esse, ogni giornata andrebbe reinventata e ogni azione andrebbe ogni volta progettata, esplicitata e spiegata, rendendo la vita familiare caotica e ingestibile. Fra le caratteristiche di questo tipo di azione abbiamo esaminato: *a*) la funzione di coordinare – intorno a obiettivi e valori comuni – le attività dei membri con priorità e interessi potenzialmente anche disparati; *b*) la proprietà di prevedere un'ampia gamma di eventi, cambiamenti, possibilità, evoluzioni in modo da far sì che, in ogni occasione, sequenze di azione possano essere eseguite senza esitazioni, gestendo situazioni locali emergenti e sostenendo la famiglia nel suo sviluppo nel tempo; *c*) il loro carattere di risorsa per il pensiero pratico nel sostenere funzioni di memoria o di progettazione o prefigurazione implicate nello sviluppo dei corsi di azione.

Abbiamo, inoltre, messo in evidenza come le routine non siano solo strumenti per organizzare la vita quotidiana, ma anche modi con cui le intervistate rappresentano se stesse e la loro agentività in famiglia nonché il loro essere membri di una cultura.

Le narrazioni mostrano, infatti, come discorsi culturali più ampi (sul cibo, sull'educazione, sull'efficienza) siano reinterpretati all'interno di pratiche familiari locali. La varietà delle routine familiari può essere collegata, fra le altre cose, a posizionamenti morali personali rispetto ad ideologie che riguardano, ad esempio, valutazioni su cosa voglia dire essere dei buoni genitori o cosa sia bene o male per i figli. Da questo punto di vista, il pensiero pratico coinvolto nel lavoro domestico e familiare – e cioè nel ricordare e nel tenere a mente costantemente i bisogni familiari, nel progettare e coordinare le attività di tutta la famiglia – può rappresentare un modo con cui le intervistate si occupano del benessere familiare e svolgono un lavoro di cura in situazioni in cui passano fisicamente la maggior parte del tempo fuori casa nel luogo di lavoro.

Naturalmente, tali considerazioni sono parziali in quanto si basano esclusivamente sulle rappresentazioni e sulle opinioni delle donne intervistate. Ulteriori sviluppi di questa ricerca si propongono di ascoltare ed includere anche le voci

dei partner delle donne intervistate per avere una narrazione più polifonica e una rappresentazione più articolata delle routine domestiche e della vita quotidiana nelle famiglie di oggi.

Note

¹ «A script is a knowledge structure in long-term memory that specifies the conditions and actions for achieving a goal» (Barsalou, 1992, p. 76).

² Cfr., ad esempio, per studi con metodologie osservative, Pontecorvo (2006) e Logfren, Ehn (2010).

Riferimenti bibliografici

Ashforth B. E., Fried Y. (1988), The mindlessness of organizational behaviors. *Human Relations*, 41, 4, pp. 305-29.

Barsalou L. W. (1992), Frames, concepts, and conceptual fields. In E. Kitta, A. Lehrer (eds.), *Frames, fields, and contrasts: New essays in semantic and lexical organization*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ), pp. 21-74.

Blair S. L., Licherter D. T. (1991), Measuring the division of household labor: Gender segregation of housework among American couples. *Journal of Family Issues*, 12, 1, pp. 91-113.

Cheng P. W., Holyoak K. J. (1985), Pragmatic reasoning schemas. *Cognitive Psychology*, 17, 4, pp. 391-416.

Daft R. L., Macintosh N. B. (1981), A tentative exploration into the amount and equivocality of information processing in organizational work units. *Administrative Science Quarterly*, 26, 2, pp. 207-24.

Daly K. (2002), Time, gender, and the negotiation of family schedules. *Symbolic Interaction*, 25, 3, pp. 323-42.

Darrah C. N. (2007), The anthropology of busyness. *Human Organization*, 66, 3, pp. 261-9.

Doucet A. (2001), "You see the need perhaps more clearly than I have": Exploring gendered processes of domestic responsibility. *Journal of Family Issues*, 22, 3, pp. 328-57.

Dreier O. (2008), *Psychotherapy in everyday life*. Cambridge University Press, New York.

Id. (2011), Personality and the conduct of everyday life. *Nordic Psychology*, 63, 2, pp. 4-23.

Edwards D. (1994), La psicologia discorsiva. Presentazione ed alcune questioni metodologiche [Discursive psychology. Overview and some methodological issues]. *Rassegna di Psicologia*, 11, 3.

Eurostat (2004), *Statistics in focus: Poverty and social exclusion in the EU*. Luxembourg.

Fasulo A., Zucchermaglio C. (2008), Narratives in the workplace: Facts, fictions, and canonicity. *Text & talk – an interdisciplinary journal of language, discourse & communication studies*, 28, 3, pp. 351-76.

Gershuny J. (2000), *Changing times: Work and leisure in postindustrial society*. Oxford University Press, Oxford.

Gersick C. J., Hackman J. R. (1990), Habitual routines in task-performing groups. *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 47, 1, pp. 65-97.

Gregson N., Lowe M. (2008), Renegotiating the domestic division of labour? A study

of dual career households in North East and South East England. *The Sociological Review*, 41, 3, pp. 475-505.

Hays S. (1996), *The cultural contradictions of motherhood*. Yale University Press, New Haven (CT).

Hochschild A. R., Machung A. (1989), *The second shift: Working parents and the revolution at home*. Viking-Penguin, New York.

ISTAT (2008), *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana. Rapporto di ricerca*. Istituto nazionale di statistica, Roma.

Kremer-Sadlik T. (2009), Evoking the “other”: Parents’ framing of family ethos. *Culture familiari tra pratiche e rappresentazioni*, numero speciale di *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 2, pp. 2-17.

Logfren O., Ehn B. (2010), *The secret world of doing nothing*. University of California Press, Berkeley-Los Angeles.

Nelson R. R., Winter S. G. (1982), *An evolutionary theory of economic change*. Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA).

Oakley A. (1974), *Housework*. Allen Lane, London.

Ochs E. (1994), Stories that step into the future. In D. Biber, E. Finegan (eds.), *Sociolinguistic perspectives on register: Situating register variation within sociolinguistics*. Oxford University Press, New York, pp. 106-35.

Ochs E., Kremer-Sadlik T. (2007), Introduction: Morality as family practice. *Discourse & Society*, 18, 1, pp. 5-10.

Pontecorvo C. (2006), Introduzione. La vita quotidiana di famiglie italiane di classe media. *Età Evolutiva*, 85, pp. 58-61.

Schank R. C., Abelson R. P. (1977), *Scripts, plans, goals, and understanding: An inquiry into human knowledge structures*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale (NJ).

Scribner S. (1984), Studying working intelligence. In B. Rogoff, J. Lave (eds.), *Everyday cognition: Its development in social context*. Harvard University Press, Cambridge (MA).

Id. (1986), Thinking in action: Some characteristics of practical thought. In R. J. Sternberg, R. K. Wagner (eds.), *Practical intelligence: Nature and origins of competence in the everyday world*. Cambridge University Press, Cambridge (UK), pp. 13-30.

Shelton B. A. (1990), The distribution of household tasks: Does wife’s employment status make a difference? *Journal of Family Issues*, 11, 2, pp. 115-35.

Sterponi L. (2010), Learning communicative competence. In D. F. Lancy, J. C. Bock, S. Gaskins (eds.), *The anthropology of learning in childhood*. Rowman & Littlefield, New York, pp. 235-59.

Suchman L. (1987), *Plans and situated actions: The problem of human-machine communication*. Cambridge University Press, New York.

Wilkinson S. (1998), Focus groups in feminist research: Power, interaction, and the co-construction of meaning. *Women’s Studies International Forum*, 21, 1, pp. 111-25.

Zucchermaglio C., Alby F., Scozzafava S. (2009), *Attività quotidiane delle famiglie e pratiche di coordinamento*, presentato al “Differenze e Disparità: le questioni sui generi in psicologia sociale”. Parma.

Abstract

Domestic routines are one of the resources that weave the fabric of everyday family life. Without them, every day should be reinvented and every action should be designed every time, made explicit and explained, making family life chaotic and unmanageable. In this paper we analyzed, through focus groups with 15 working mothers, how domestic routines help to support the conduct of "busy" family lives and the difficult reconciliation of work and family needs. Through a functional analysis of the narratives produced during the focus groups, we identified some of the ways in which such a support takes place. In particular, we analyzed the functions that routines play in the coordination of multiple lines of activities and their being local resource for action and practical thinking. Finally, we consider the role that personal moral positionings, ideologies about parenting, time usage and efficiency prevalent in our society may have in explaining the variety and diversity of family routines.

Key words: *domestic routines, coordination, everyday life, family, focus group.*

Articolo ricevuto nel maggio 2012, revisione dell'ottobre 2012.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Francesca Alby, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, via dei Marsi 78, 00185 Roma; tel. (+39) 06 49917670, Fax (+39) 06 49917652, e-mail: francesca.alby@uniromai.it.